

Maria Grazia Grazini

AA.VV.

La storia nel romanzo (1800-2000)

a cura di Marinella Colummi Camerino

Roma

Bulzoni

2008

ISBN 978-88-7870-301-8

Saggi di C. Barbanente, A. Beretta Anguissola, P. Berthier, D. Del Corno, G. Mariani, M. Meriggi, J. Molino, D. Rizzi, J. Urrutia, E. Villari, F. Zambon

Il volume *La storia nel romanzo (1800-2000)* raccoglie gli Atti dei Colloqui Malatestiani svoltisi a Santarcangelo di Romagna il 28-29 maggio 2004 e si compone di saggi dedicati alla riflessione sul romanzo storico a partire dall'età di affermazione del genere, in cui si assiste ad «una svolta riguardo all'uso della storia nei testi letterari», il 1800. Le letture tematiche proposte intendono dare conto di alcune caratteristiche della 'forma' ottocentesca del romanzo storico e descriverne gli sviluppi successivi, che nel XX secolo contraddistinguono l'evoluzione «del genere più flessibile e resistente del sistema letterario», rivelandosi all'origine delle sue numerose varietà e tipologie. Nel saggio introduttivo, Marinella Colummi Camerino ricostruisce le fasi salienti di un vivace dibattito teorico che accompagna la nascita del romanzo storico, inaugurato in Italia nel 1827 con la pubblicazione dei *Promessi Sposi* e precocemente posto in crisi dalle meditazioni esposte nel saggio manzoniano «Del romanzo storico e dei componimenti misti di storia e invenzione» (1850). Lo scritto costituisce una riflessione sulla complessità del rapporto tra i due generi che, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto sancire «la fine del dibattito italiano sul genere misto».

Gli studi raccolti sottolineano i debiti ottocenteschi della storia nei confronti del romanzo, mostrando come ad esso spetti «trarre i maggiori vantaggi dal rapporto – di supplenza complementarietà o rispecchiamento – con la storiografia». Pur nell'impossibilità di descrivere le molteplici tipologie prodottesi nell'arco di due secoli, i saggi, organizzati sulla base di un «criterio tematico-cronologico», individuano gli sviluppi più rilevanti che si manifestano nell'ambito delle letterature europee, approfondendo alcune ipotesi lukácsiane riguardo alla nozione di anacronismo, alla concezione della medietà dell'eroe ed alla prospettiva di una sostanziale linea di continuità tra le vicende del romanzo storico e gli sviluppi del romanzo in generale.

Nel saggio di apertura, *Fra biblioteche e fantasia: romanizzare l'antichità greca e romana. Da Settembrini a Ransmayr (con un ritorno alle origini)*, Dario Del Corno descrive l'evoluzione del romanzo della classicità che nel Novecento prelude ad una radicale ridefinizione della propria fisionomia: dalla contestazione del modello antico ha inizio una nuova fase, caratterizzata da una vivace ripresa all'interno delle letterature europee, in cui il romanzo di ambientazione greco-romana fornisce un contesto tematico cui attingere per significativi recuperi.

Il saggio di Enrica Villari («*La storia mi salvò dalla completa dissipazione*») elabora le suggestioni teoriche lukácsiane sull'eroe medio muovendo dalla considerazione dell'elemento storico quale «complicazione dell'intelligibilità del mondo», in grado di condurre ad una «posizione epistemologicamente debole dell'uomo di fronte alla storia». I protagonisti delle pagine di *Waverley* e di *Guerra e pace*, personaggi storici che non dovevano occupare il centro delle vicende, incarnano una concezione antierica della storia: sottraendosi ad essa l'individuo si avvicina ad una grandezza etica, un esito che costituisce il contributo maggiore del romanzo storico alla tradizione del romanzo in generale.

In *Stendhal, la storia, il romanzo*, Philippe Berthier esamina l'inscindibilità del rapporto tra esperienza personale, scrittura e quadro storico nell'autore di *Le Rouge et le Noir* e *La Chartreuse de Parme*. Al pari di Scott, che aveva fatto della storia un elemento imprescindibile del romanzo,

Stendhal appartiene a quella genealogia di scrittori cui è impossibile sottrarsi alla «tentazione della storia», realizzando il passaggio del romanzo verso una rappresentazione storicizzata del presente. Il saggio dal titolo *I Mann, l'Impero, la storia* di Marco Meriggi ripercorre le vicende dell'ascesa e caduta della ricca famiglia di commercianti di Lubeca, che si intrecciano alle fasi storiche fondamentali della nazione tedesca. Ne emerge una dinamica in cui al manifestarsi di nuove accelerazioni sociali corrispondono i segnali della decadenza familiare, a dimostrazione che «la storia va contro la vita». Si assiste così ad uno svuotamento dall'interno del «canone del romanzo storico» quale esito della disgregazione che investe la realtà storico-sociale e quella individuale. Il saggio di Alberto Beretta Anguissola (*Sull'utilità e il danno della storia per il romanzo. Guerra, cronaca e costume nella Recherche di Proust*) analizza il rapporto con la storia in un'opera fortemente permeata dal tema della memoria. Nella *Recherche* il quadro degli eventi sociali, artistici, dei fenomeni di gusto, di opinione, rivela la capacità di descrivere «il mutamento e il divenire in tutte le loro forme», rendendo «le vicende dell'io capaci di illuminare» la realtà storica. Nell'esperienza letteraria del Novecento ciò mostra come il romanzo storico si sviluppi attraverso le profonde implicazioni con altri temi: nel rapporto stringente tra «interiorità ed esteriorità», tra «lirica ed epos» gli avvenimenti storici si insinuano potentemente nelle vicende del racconto, facendo del capolavoro proustiano un romanzo fortemente intessuto di storia.

L'intrastoria nella storia. I romanzi della guerra carlista di Ramon Del Valle-Inclán è il saggio con cui Jorge Urrutia rievoca gli eventi storici di Spagna compresi tra il 1865 e il 1875, che vanno dal regno di Isabella II alla Prima Repubblica. Lo studio approfondisce la riflessione intorno alla «concezione di intrastoria» formulata da Miguel de Unamuno in *En torno al casticismo* del 1895: le «persone senza voce», gli avvenimenti minori o marginali, sostiene Unamuno, permettono di dare un senso e una possibilità di comprensione alle vicende storiche. La trilogia *La guerra carlista* trasferisce all'interno del racconto questo principio teorico: non sono i fatti di guerra ad occupare il centro della narrazione, ma gli aspetti «in cui la vita quotidiana sopravvive ai mutamenti storici» privilegiando le vicende delle persone semplici che, per Unamuno, danno vita all'intrastoria.

Tra storia e apocalisse. La contemporaneità nella narrativa russa di primo Novecento è il titolo del saggio che Daniela Rizzi dedica a due romanzi apparsi tra la Prima Guerra Mondiale e la fine degli anni Venti, «separati da un quindicennio fatale per la storia e la cultura russa», *Pietroburgo* (1913) di Andrej Belyj e *Il francobollo egiziano* (1928) di Osip Mandel'shtam. La studiosa ripercorre la nascita della storiografia e del genere romanzesco in Russia, avvenuta nel periodo post-napoleonico, «vero momento di avvio di una coscienza nazionale», che determina una sostanziale continuità tra romanzo storico e romanzo d'attualità, al punto che la studiosa definisce il decennio post rivoluzionario come «una terra di nessuno della forma romanzesca». I due romanzi analizzati esprimono in modo emblematico una condizione di labilità dei confini temporali, approdando in *Pietroburgo* ad un escatologismo che annulla la dimensione storica e, ne *Il francobollo egiziano*, ad uno storicismo che può essere definito sincronico.

In *Reimmaginare il passato* Giorgio Mariani ricostruisce le forme di rappresentazione storica della narrativa indiana contemporanea, caratterizzata dalla presenza di tre fondamentali filoni: tra i romanzi pubblicati a partire dagli anni '70 lo studioso distingue quelli che operano un raffronto tra «fatti storici» e «paradigmi mitici»; i romanzi più propriamente classici, che prescelgono episodi minori o demoliscono visioni canoniche della storia; i romanzi infine in cui si assiste ad una postmoderna reinvenzione della storia di cui il maggior esempio è fornito da *Ceremony* di Leslie Silko, opera caratterizzata da una molteplicità di storie non riconducibili ad un unico senso. Francesco Zambon analizza *Il mito del Graal secondo Italo Calvino e Umberto Eco*, registrandone il progressivo depauperamento gnoseologico: se nel *Cavaliere inesistente* esso è declinato in versione caricaturale per la prima volta dopo l'invenzione wagneriana, nel *Castello dei destini incrociati* la visione del Graal coincide con «il centro vuoto di quella ricerca senza fine di senso». Così, nel *Pendolo di Foucault* la rilettura parodistica di Eco ne sancisce definitivamente la trasformazione entro una dimensione fondamentalmente metatestuale.

Negli *Appunti sugli effetti di anacronismo nel romanzo storico contemporaneo* Carlo Barbanente individua la presenza dell'anacronismo come strumento teorico privilegiato per analizzare la pluralità di forme narrative della contemporaneità e fornire un criterio unificante, all'interno di un ampio *corpus* di testi che comprende la letteratura americana oltre a quelle europee. Lo studio focalizza la presenza dell'anacronismo come strumento di alterazione dei dati storici o come tecnica compositiva, che fornisce «uno sguardo selettivo del presente sul passato». Gli esempi forniti individuano gli anacronismi lessicali, gli anacronismi del commento, quelli prefigurativi e quelli del lettore, quali soluzioni che permettono al narratore di usare con un ampio grado di libertà la «linea del tempo».

La complessa relazione tra realtà e finzione è il tema centrale della riflessione di Jean Molino (*Romanzo e storia. Una prospettiva antropologica*), che ne indaga gli esiti attraverso una ricognizione nell'ambito delle forme (con l'analisi delle elaborazioni orali nei racconti fondativi e nelle tradizioni religiose), ma anche delle fasi storiche significative (la continua oscillazione dei confini tra narrazione e storia nell'Ottocento europeo) e delle aree geografiche (con una focalizzazione sulla tradizione storiografica e sul romanzo storico nella letteratura cinese).